

Noi siamo per la censura perchè lecita e necessaria

L'on. Enzo Helfer, Sottosegretario allo Spettacolo, ha pubblicato recentemente un articolo sulla « Rivista del del Cinematografo » intorno alla liceità e necessità di una censura. Si tratta di idee chiare e precise, tanto più interessanti ed autorevoli in quanto espresse da un uomo di Governo al quale è affidato il non facile compito di collaborare allo studio di una nuova legge sulla cinematografia.

La censura è anticostituzionale?

« La libertà del cittadino, afferma l'on. Helfer, nelle sue varie forme, è quella sancita dalla Costituzione, e non più; chi si ostina pertanto a reclamare l'abolizione di ogni censura preventiva si sperde in un vaniloquio senza senso sul piano giuridico. Basta scorrere gli atti della Costituzione per rendersi conto delle intenzioni che guidarono i legislatori, quando all'unanimità, riconobbero opportuna e necessaria un'azione preventiva contro il veleno dello spettacolo immorale ed osceno ».

Infatti, già i pagani del tempo antico — e, almeno quelli non potranno essere accusati di clericalismo! — dicevano con felice concisione: « Principiis obsta, sero medicina paratur — cum mala per longas invaluere moras ». Il che significa: metti freno agli inizi, perchè giungerebbe tardi una medicina quando il male si fosse rafforzato a causa del troppo attendere! Questa è saggezza e questa è anche democrazia, perchè salvando la salute morale dei singoli e del popolo si salva nello stesso tempo la loro libertà e dignità.

Ha ragione quindi da vendere l'on. Helfer, quando polemizza con certa stampa: « Chi afferma, come ha fatto qualche giornalista romano, che un'opera ha sempre diritto al giudizio di condanna, o di assoluzione, del pubblico, non si è accorto di essere fuori della Costituzione, nè si è curato di porsi una domanda molto semplice, ma

altrettanto importante: perchè mai in tutti i regimi, in una forma o nell'altra, è previsto, è praticato l'istituto della censura preventiva? Perchè, in Italia, dal 1913, tale istituto è stato regolato per legge, in limiti sostanzialmente identici da uomini delle più svariate tendenze, come Giolitti, Salandra, Nitti, Mortara, dal primo Governo di Mussolini all'Assemblea Costituente che, nel 1947, confermò in pieno la validità della legge e del regolamento del 1923? ».

La censura è di ispirazione fascista?

Nè maggior consistenza hanno le accuse di fascismo rivolte alle leggi non contenute nella Costituzione e che impediscono tuttora le manifestazioni contro il buon costume. « Il Codice Penale, scrive ancora l'on. Helfer, e le leggi di Pubblica Sicurezza esistevano da lungo tempo, nel nostro e negli altri Paesi. Se Governi e Parlamentari in Stati diversi e in diversi tempi, hanno ravvisato la necessità di aggiungervi un'altra disciplina legislativa per la prevenzione degli spettacoli offensivi del buon costume, non si può non riconoscere che tale congruenza confermi a posteriori la legittimità e la opportunità della censura amministrativa ».

La censura è solo italiana?

E cosa si deve rispondere a coloro che definiscono l'Italia un Paese arretrato in confronto agli altri, proprio perchè in essa vige una troppo rigida censura? E' un'affermazione anche questa gratuita come molte altre, che dimostra solo l'ignoranza di chi la fa se non sempre la sua malafede. Infatti, « il campo in cui opera la censura è pressochè identico in tutte le legislazioni. In pratica, tuttavia, vi è maggiore accentuazione di interventi in un settore piuttosto che in un altro, secondo la mentalità, il costume, le tendenze dei singoli Paesi. In Svezia, per esempio, i problemi del sesso sono visti con maggior larghezza che in Austria, in Italia e in Olanda, mentre sono prese di mira con particolare rigore le scene di violenza o tali da provocare forti « choc » negli spettatori. Taluni temi sono tabù in qualche Paese, come la sodomia negli Stati Uniti. Si spiega, in questo modo, come vi siano notevoli disparità di valutazione dello stesso film nei vari Paesi. Nè per questo si può dire che l'uno o l'altro criterio sia sbagliato; nè può essere argomento determinante per la censura di uno Stato il fatto che in un altro una pellicola sia passa-

ta indenne dalle strettoie della revisione obbligatoria ».

Ma qual'è la « morale » da non offendere? si chiede lo onorevole Helfer, facendosi eco di altre domande simili: la morale cattolica? quella laica? quella marxista? A parte il fatto, che la morale è una sola, ed è quella cattolica, perchè non si può riconoscere come morale un miscuglio eterogeneo di concezioni più o meno variabili ed opportuniste utilitariste o altruiste a seconda dei casi, la morale da non calpestare è quella del popolo di cui facciamo parte, è quella della sua religione che non contraddice alla morale naturale, anzi la integra e completa.

La censura quale criterio segue?

L'on. Helfer termina con una difesa della censura che diventa un'accusa spietata verso i sostenitori interessati di una libertà che si trasforma regolarmente in licenza. « E' stato detto, precisa il Sottosegretario allo Spettacolo, che gli eccessi della libertà si combattono con la libertà. Sono belle parole, ma nulla più. Sarebbe come dire che il ladro si corregge, non mettendolo in galera, ma consentendogli di rubare ancora ».

E' ipocrita e filistico accusare le leggi esistenti per scagionare certa produzione sbraccata e revulsiva; quelle leggi e quegli esecutori che andavano bene fino a ieri, ma oggi non più, perchè sarebbero diventati una camicia di Nesso per chi non conosce limiti o freni morali. I teorici dell'arte per l'arte, i nuovi Prometei dell'anarchia morale ci commuovono certo assai meno delle migliaia di genitori che ci scrivono angosciati per la devastazione che certa letteratura e certa cinematografia producono nel cuore dei loro figli. Non si tratta solo di buone madri di famiglia, cui da talune parti si irride con sufficienza beota, ma di educatori, di maestri, di direttori di coscienza, di medici soprattutto, di professionisti, di professori di Università, allarmati ed indignati insieme per quanto sta avvenendo ».

Stamo pienamente consenzienti e desideriamo dire all'on. Helfer che egli è sulla strada giusta.

F. V.

Il pubblico italiano potrà ottenere spettacoli sani solo se rifiuterà quelli che offendono la morale

15 GENNAIO: GIORNATA PER LA MORALITA' DEL CINEMA E DEGLI SPETTACOLI

LA VOCE DI SAN MARCO
SETTIMANALE DEI CATTOLICI VENEZIANI
Settore, 14 Gennaio 1961

ANNO XVI - N. 2 - Lire 30
Redazione: S. Marco, n. 335, tel. 29838 - Amministratore: R. Maurizio, n. 2760, tel. 23933 - Conto Corrente postale n. 515931 - Spedizioni in abbonamento postale 2° gruppo - Istanza: Venezia, n. 515931 - Per la pubblicità rivolgersi alla Società per la Pubblica in Italia (S.P.I.), San Marco 144, tel. 27806